



Quaderno di viaggio Medellin, 22 febbraio 2018



Medellin, 22/02/2018

Siedo qua di fronte a questo foglio bianco cercando di mettere insieme i pensieri, le emozioni che ho dentro...sono già tante dopo due settimane dal mio arrivo.

Non è molto ma a me sembra io sia qua da sempre. Mi sento a casa.

C'è un detto che risuona in me profondamente; dice così: "**La casa è ovunque ci sia il cuore**".

Casa come luogo di accoglienza e senso di protezione...ovunque ci sia il cuore...ovunque ci sia Amore. E qua di cuori ne ho trovati davvero tanti, decine e decine che si sono uniti al mio, che lo hanno abbracciato e si sono fatti abbracciare.

Al mio arrivo all'aeroporto c'erano Giuseppe e alcuni dei ragazzi.

Mi hanno accolta con un sorriso e un abbraccio come se mi conoscessero da sempre; i loro cuori aperti, nessun segno di diffidenza, un'apertura a cui non sono proprio abituata che denota totale fiducia.

Un breve stop per rifocillarci lungo la strada che porta giù verso la città e poi via verso casa.

Scendendo a valle pian piano si viene inglobati da milioni di luci e rumori assordanti...le luci di una metropoli per molti versi caotica e pregevole di divari abissali.

Medellin corre lungo una stretta valle ai cui lati si innalzano le montagne che nel tempo si sono popolate fin su, verso le cime, di milioni di persone.

Molti di loro, umili contadini sono stati sfollati dalle loro proprietà dai trafficanti di droga o dalle multinazionali che sfruttano ora le loro terre.

Si sono ritrovati così a dover ricominciare da capo senza niente.

Alcuni sono riusciti nel tempo ad avere un'abitazione fatta di mattoni, molti la costruiscono con i materiali più semplici come tavole di legno unite in maniera precaria.



Gli ultimi arrivati si stabiliscono nelle zone più alte dove trovano posto e hanno alloggi fatti di lamiera o teli di plastica.

Nessuna strada per raggiungere quegli intricati labirinti dove la vita è una lotta alla sopravvivenza quotidiana...solo interminabili scale di cemento o di terra.

Molti dei nostri bambini vivono lì.

Dal giorno dopo il mio arrivo ho pian piano iniziato a conoscere tutti i ragazzi, uno per uno, i loro nomi, i loro volti, le loro espressioni, le loro storie.

Li andiamo a prendere a scuola in tarda mattinata con il pulmino tra strette viuzze colorate così piene di bambini.

Medellin è una città giovane di bambini e di mamme bambine che molto spesso si ritrovano a fare un salto nel mondo adulto troppo in fretta, caricandosi di responsabilità e doveri a cui così giovani non sono ancora in grado di adempiere.

Loro stesse hanno ancora bisogno di una mamma che si prenda cura di loro ma la vita qua è anche questo. È un mondo diverso, così lontano dal nostro.

Appena vedono il pulmino arrivare ci vengono incontro entusiasti; lo sanno che vanno verso un luogo protetto in cui ci sono persone che desiderano prendersi cura di loro accompagnandoli nella crescita.



Giunti alla casa prima di entrare la maestra li fa mettere in fila ordinati e in silenzio.

È un po' difficile per loro abituati a vivere una vita di strada senza regole ma la disciplina è fondamentale così come una certa dose di fermezza nel far valere le regole.

Una preghiera di ringraziamento prima di condividere il pasto poi iniziamo le attività quotidiane.

Il sistema scolastico della Comuna 13 è purtroppo molto instabile quindi molti dei bambini hanno difficoltà di apprendimento delle nozioni basilari; fanno fatica a leggere e a scrivere.

D'altra parte quando una maestra si ritrova ad avere 50 bambini di questo tipo da gestire è già una santa se esce dall'aula sana e salva.

Ogni giorno Liliana, la moglie di Giuseppe, Yomara l'educatrice e io ci dedichiamo soprattutto ai compiti dividendo i bambini in gruppi.

Mi ha riempito di gioia sin dall'inizio vedere che volevano venire a fare i compiti con me...d'altra parte penso mi ritengano la più permissiva della situazione perché non li sgrido troppo...furbetti loro!



Ci vuole tanta pazienza e una dose infinita di energia che si rialimenta man mano che si vedono i bambini compiere i loro piccoli doveri e rendersi sempre più responsabili. Sto vivendo dunque momenti di una quotidianità che è allo stesso tempo straordinaria.

Ogni momento è unico, con sfumature differenti, ogni momento insegna loro qualcosa e insegna a noi qualcosa.

Piccoli maestri di vita.

Uno di loro un giorno mi confida una cosa.

Era senza temperino né gomma da cancellare.

"Non abbiamo i soldi per comprarli però ho due salvadanai, uno per temperino e gomma, uno per comprare i biglietti del bus così un giorno andrò al mare però se metto qualche risparmio nel primo non lo metto nel secondo quindi non posso andare al mare. Preferisco chiedere in prestito gomma e temperino ai compagni e confidare presto in una gita".

Come biasimarlo...

Mi si è stretto il cuore pensando al valore economico irrisorio per noi del nostro mondo progredito; per loro fa invece la differenza.

Un paio di giorni dopo ho chiesto alla maestra se potevo avere una gomma e un temperino e durante i compiti glieli ho dati.

Non servivano parole. È bastato un sorriso e una strizzata d'occhio.

Vorrei poter donar loro tutto ciò di cui hanno bisogno sia in termini materiali che in termini emotivi. Sono qua per fare del mio meglio anche se non ho competenze specifiche.

Per il momento mi occupo di stare loro accanto e di essere da supporto per il loro apprendimento e per qualsiasi altra necessità.

I ragazzi hanno età molto disparate, dai 6 ai 20 anni. Ognuno ha la propria delicata situazione, la propria storia e necessiterebbe di una figura che in maniera specifica si prenda cura di lui ma questo per ora non è ancora possibile.

Confidiamo che nel tempo e con gli aiuti di sempre più persone, volontari, benefattori il progetto si faccia più grande e dia così la possibilità di prendersi cura di loro in maniera sempre più focalizzata. A volte si va con Giuseppe per commissioni. Chi si è comportato bene si merita un giro in pulmino ed è un altro momento di pura semplicità che rende loro gioiosi.

È una maniera di leggera evasione dai piccoli doveri quotidiani. Una gita in città, chiacchiere, sguardi che si perdono fuori dal finestrino sognando una vita di colori.

A volte invece andiamo al parco e l'espressione autentica del bambino esce magnifica, pura per quello è, leggera e spensierata. Molti di loro hanno visto davvero troppo per la loro giovane età.

A volte prego che si dimentichino come se potessero chiudere gli occhi e riaprendoli vedere una pagina di vita bianca su cui dipingere i colori più belli.

Giuseppe e tutti i collaboratori della casa dei bambini vogliono fare loro comprendere che c'è molto altro al di fuori della vita dura della Comuna, che si può ambire a essere migliori, a conseguire un titolo di studio, a un lavoro dignitoso.

Con costanza, disciplina e determinazione davvero possono dare una svolta alla loro vita ma devono volerlo fermamente e soprattutto è necessario che vogliano farsi aiutare.

Se una persona non si vuole fare aiutare è inutile tentare ma con i bambini di giovane età c'è ancora una luce di speranza.

Coloro che non hanno voluto tendere una mano in cerca di sostegno sono ora sdraiati a migliaia nel centro della città.

Barcollano come zombie senza più niente, senza più una casa, un lavoro, ma soprattutto senza più una dignità come esseri umani.

Il centro ormai è abitato da loro, uomini e donne di tutte le età che ne hanno preso possesso vivendoci tra immondizie e avvoltoi appollaiati in ogni angolo.

È la disperazione.

A volte dobbiamo passare di lì per attraversare la città.

Non ho mai visto nulla del genere.



È inquietante e triste allo stesso tempo.

Come porre rimedio a tutto ciò? È fuori da ogni controllo ormai e vi sono realtà così in tante parti del mondo ma finché non le si toccano con mano non si ha una vaga idea.

Possiamo però cercare sempre di fare il nostro meglio per aiutare anche solo una creatura che desidera farsi aiutare...c'è una citazione che dice: **"Chi salva una vita salva il mondo intero"**.



Terminate tutte le attività o di ritorno dalla gita è l'ora dello spuntino.

Ci si mette in cerchio e insieme alla maestra si fa il resoconto della giornata e una sorta di valutazione su se stessi per iniziare ad accrescere quel senso di responsabilità necessario per entrare in maniera sana nel mondo adulto. Così pian piano i ragazzi diventano coscienti del loro percorso evolutivo.

Poi arrivano le mamme a prenderli o i nonni. Non è molto comune avere la presenza paterna in famiglia. I bambini sono molto felici di vederli e corrono verso di loro non prima di rivolgersi a noi abbracciandoci uno a uno e ringraziandoci per la giornata trascorsa.

Questo è un gran gesto ed è uno dei valori che viene loro insegnato. Ringraziare.

C'è sempre qualcosa di meraviglioso per cui ringraziare sebbene a volte lo diamo per scontato. Possa essere il professore che ti ha aiutato a studiare, un piatto caldo, correre con le tue gambe o con i tuoi occhi stupirti di un rosso tramonto.

Ricordiamo loro di ringraziare e ricordiamolo a noi stessi.

Ringrazio per l'esperienza che sto vivendo e che sono certa mi arricchirà nel profondo del cuore.

Barbara Gregorat

